

Un saggio di Giuliano Procacci

Quando il fascismo aggredì l'Etiopia

Le ragioni e i limiti dell'atteggiamento assunto dalle organizzazioni internazionali del movimento operaio nei confronti dell'avventura coloniale italiana



Ugo Barontini (al centro con la barba) in una rara foto che lo riprende fra i capi della resistenza nell'Etiopia aggredita

Questo nuovo libro di Giuliano Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia* (Editori riuniti, 1978, pp. 319, L. 5.200), segue un preciso filone di ricerca dell'autore ed è insieme un'indagine del suo modo di procedere alla verifica di alcuni grandi temi attinenti al movimento comunista e la storia dell'URSS. Come nel recente saggio sul partito sovietico Giuliano Procacci aveva inteso indagare il fenomeno della burocrazia guardando da vicino alle mutazioni dello statuto del partito, sintomatiche dei nuovi compiti e funzioni cui quello era chiamato ad assolvere, dagli anni Venti a quelli Trenta, così, in questo nuovo lavoro, egli procede con altrettanta sistematicità, e altrettanta cautela nelle conclusioni generali, a studiare un momento e un tema particolare, assai delimitato, ma che ha implicazioni più vaste e di nessi con grosse questioni storiografiche e politiche.

Si tratta, in sostanza, dell'atteggiamento delle due Internazionali operaie, quella socialista e quella comunista, di fronte alla minaccia e poi allo scatenamento — nell'ottobre del 1935 — della «aggressione fascista, musulmana, all'Etiopia». Ma, appunto, in questo spaccato preciso, per un arco di tempo di un anno, tendono con l'ausilio di una ricca documentazione attinta dagli archivi del partito laburista britannico, del Partito comunista italiano, dell'Istituto di storia sociale di Amsterdam (per quanto concerne la socialdemocrazia politica e sindacale), del ministero degli Esteri italiano, nonché delle fonti edite sovietiche e della pubblicistica del Komintern, si ritrovano interrogativi e ipotesi che vanno ben al di là del 1935-1936.

Intreccio di politiche

Bisognerà parlare, in proposito, di un intreccio di rapporti e di una dialettica che investono la politica estera sovietica e quella delle potenze occidentali (Francia e Inghilterra, anzitutto), nonché la linea e l'atteggiamento del PCF e del PCI, così come del partito socialista francese (SFIO) e del laburismo britannico.

Procacci verifica qui alcuni suoi orientamenti di metodo e convinzioni: l'importanza, in primo luogo, di considerare più attentamente la politica estera sovietica come essenziale alla comprensione della storia dell'URSS. In due sensi potrem-

mo aggiungere, che la politica estera sovietica riflette radicali schemi ideologici (e anche un'esperienza drammatica di assedio da parte dei paesi capitalisti più forti), a partire dagli anni Venti, ma è anche lo specchio dell'urgenza dei problemi economici e dell'evoluzione delle istituzioni politiche interne. Così, per fare il caso del momento storico del VII congresso dell'Internazionale, al centro dell'analisi di questo libro, Procacci insiste sul fatto che esso non arrivò a formulare strategicamente, in modo nuovo, la dottrina, pur allora avanzata, del «nemico principale». Ossellazioni, ritorni indietro, si hanno sia in occasione del conflitto italo-abissino sia al momento dello scoppio della guerra civile spagnola sia nel 1939, dinanzi alla seconda guerra mondiale.

Se restiamo, però, all'assunto di questo approfondito saggio, le conclusioni più specificamente storiografiche del lavoro sono quelle che lo stesso Procacci ha sintetizzato in una relazione presentata al convegno di due mesi fa dell'Istituto Gramsci sui momenti e problemi della storia dell'URSS e che suonano così: «Com'è noto, l'Unione Sovietica assunse una ferma posizione di principio contro l'aggressione italiana e votò a Ginevra in favore delle sanzioni economiche al regime di Mussolini. Se si esaminano da vicino i documenti, si constata però che l'avventura colonialista italiana venne interpretata a Mosca solo in parte come il primo atto di aperta aggressione da parte di una potenza fascista e che ad essa si guardò piuttosto come ad un episodio delle contraddizioni tra le potenze imperialiste europee, in questo caso l'Italia e l'Inghilterra. Di qui la prudenza della diplomazia sovietica, la sua tendenza a non irrigidire l'opposizione all'Italia al di là di una posizione di principio (si sperava in tal modo anche di approfittare del solo scacco tra Italia e Germania dalla questione austriaca) e le riserve di principio alla politica della estensione delle sanzioni. In quanto all'Internazionale, malgrado le pressioni di alcuni partiti comunisti occidentali (in particolare di quelli francese e italiano) e dello stesso Dimitroff, la sua politica non si discostò nel complesso da un'opera di fiancheggiamento della diplomazia sovietica, e in certi casi assunse anzi posizioni più arretrate nei confronti di quest'ultima».

E' quanto troviamo seguito, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

to, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

to, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

to, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

to, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

to, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

to, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

to, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

to, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

to, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

to, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

to, quasi settimana per settimana, e documentato e fondatamente nel libro accanto all'altro versante visitato non meno attentamente: quello dell'Internazionale operaia socialista. Anche qui l'autore ravvisa una novità e registra una serie di remore alla svolta. Vi è una preoccupazione diffusa per una situazione che prelude alla saldatura fra fascismo italiano e nazismo tedesco, vi è una spinta unitaria nei confronti dell'Internazionale comunista che parte da molti esponenti italiani, austriaci, tedeschi (i paesi vittime del fascismo).

In un manuale di cosmologia italiano (L'Universo di Garzanti) si legge che il capitano non so come fra i miei libri, ho letto questa curiosa definizione: «La fisica è la scienza che spiega i principi delle cose naturali e le proprietà dei corpi; essa tratta della natura, dei minerali, delle pietre, delle piante e degli animali, e c'insegna le cause di tutte le meteore: l'arcobaleno, le comete, i lampi, il tuono, la folgore, la pioggia, la neve, la grandine, i venti e i turbini». La formulazione è magnifica e, in qualche modo, forse coglie il fatto che la fisica scruta nel profondo le più generali leggi della natura. Dal manuale che mi offre questo spunto non si può aspettarsi di più: non porta la data di pubblicazione, ma credo sia vecchio; nel capitolo sui raggi infatti si può leggere: «Signore, per lei c'è soltanto un posto libero sull'imperiale della diligenza». Oggi è noto che molte delle scoperte della fisica hanno aperto la strada ad altre scienze, o permesso un profondo rinnovamento di altre scienze, sia per l'apporto concettuale (cosa sarebbero le particelle elementari, senza la rivoluzione che ha scosso, mezzo secolo fa, la fisica dell'atomo), sia per il contributo strumentale (biologia, medicina, geologia, ecc. si avvalgono oggi largamente di strumenti originariamente sviluppati da fisici nei laboratori di fisica, come microscopi elettronici, spettrometri di massa, radiosotopi).

Altre volte, come è oggi la ricerca, e in primo luogo quella fisica, costa cifre rilevanti, dunque, non foss'altro che per questo, gli indirizzi della ricerca sono in parte influenzati anche dall'ambiente politico ed economico nel quale gli scienziati si trovano ad operare. Inversamente, è giusto, e comunque inevitabile, che quando alcune delle macchine che servono per produrre nuove conoscenze costano da 5 a 100 o più miliardi di lire, e una singola esperienza può costare da uno a 5 miliardi, le decisioni non siano affidate esclusivamente a una unità scientifica, per qualificata che sia.

Il discorso non è facile e non può essere affrontato semplicemente ponendo alternative del tipo: una nuova macchina per capire meglio la natura della interazione fondamentale è o meno importante di un nuovo ospedale? E' più o meno importante di una squadriglia di caccia supersonica? E' più o meno importante di un'esperienza di costruzione di alta energia o di un paio di chilometri di nuove autostrade?

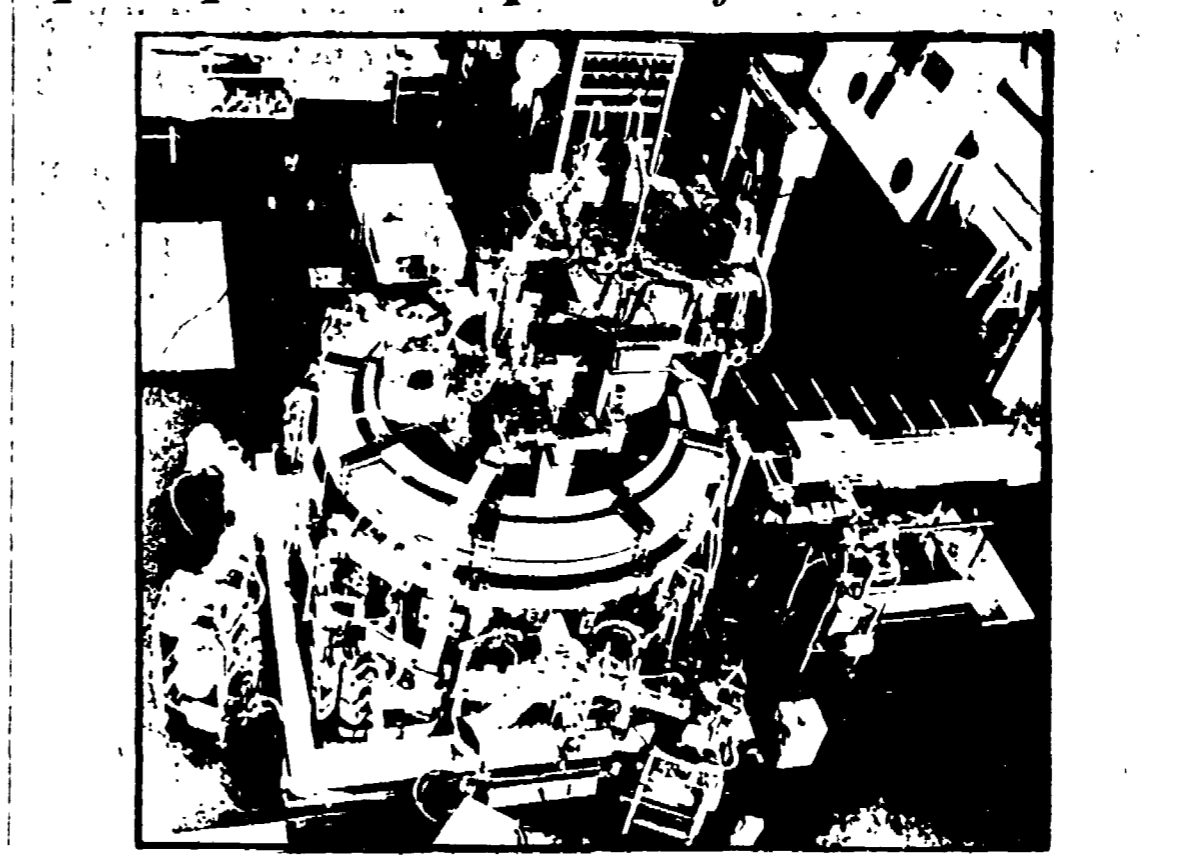
Ma anche all'interno di una stessa disciplina, la fisica in questo caso, le scelte — poiché a questo infine si deve arrivare — non sono facili: sviluppare centri nazionali o appoggiarsi prevalentemente a quelli internazionali? Fisica

delle particelle o fisica del nucleo? E tutti gli altri campi della fisica, finora incredibilmente trascurati in Italia? La prossima presentazione del piano quinquennale della fisica nucleare (INFN) può offrire l'occasione per riflettere sui problemi della ricerca in Italia, e per avviare questa riflessione la Commissione ricerca del PCI ha riunito a Roma nei giorni scorsi un gruppo di fisici, di tecnici e di compagni del Sindacato di ricerca.

L'INFN è l'ente che in Italia si occupa delle proprietà fondamentali delle particelle cosiddette «elementari», quindi della natura delle forze che stanno alla base di tutti i fenomeni dell'universo, e delle proprietà della materia nucleare, cioè di quella parte di materia in cui è concentrata quasi tutta la massa di ogni cosa. Si tratta dunque tipicamente di ricerca di base, o fondamentale, come si può dire, accontentarsi puramente conoscitivi, non tecnologici. Le ricerche vengono svolte sia presso istituti universitari, sia presso laboratori nazionali e stranieri. Per sviluppare le ricerche in questi campi l'INFN sta completando la messa a punto del piano quinquennale per il periodo 1979-83. L'esigenza di pianificare, sentita anche in altri campi della ricerca, è essen-

ziale nel campo della fisica delle particelle elementari: perché qui non solo il tempo di realizzazione di una nuova macchina, ma anche la durata di una esperienza tipo, dalla concezione alla pubblicazione dei dati, supera in genere i 5 anni. La caratteristica positiva dell'INFN tuttavia non è quella di essere uno dei pochi enti italiani (non solo scientifici) che elabora un piano pluriennale, ma di essere uno dei pochissimi che ha la capacità di sviluppare il piano con buoni risultati. Grazie anche alla presenza dell'INFN, in altri 25 anni la fisica italiana ha ottenuto diversi risultati del massimo rilievo: nomi di fisici teorici come quelli di Regge, Poldini, Cabibbo, sono fra i più noti in campo internazionale, ma anche alcuni risultati sperimentali conseguiti da team italiani o con la collaborazione di fisici italiani sono eccellenti, grazie anche allo sviluppo di strumenti originali di ricerca.

Qualche domanda sul piano quinquennale per la fisica nucleare



Gli appuntamenti della ricerca

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

La discussione sugli investimenti non può essere separata da quella sugli indirizzi dell'attività scientifica. Le proposte dell'INFN - I rapporti tra nuovi centri di indagine, strutture universitarie e laboratori stranieri

PER LA VOCE
13 poesie di Vladimir Majakovskij in un libro costruito da El Lisitskij
L'antologia poetica di Majakovskij realizzata nel 1923 da Lisitskij con il semplice uso dei materiali della «cassa» dei caratteri, è ritenuta uno dei maggiori capolavori dell'arte tipografica moderna.
La fedele riproduzione di Per la voce è accompagnata da una Guida alla lettura che comprende traduzioni, note biografiche e bibliografiche, testi critici.
Tiratura limitata a 1.000 esemplari numerati.
I due volumetti (110 cm. 13 x 19) in astuccio L. 10.000.
Nelle principali librerie oppure inviando l'importo direttamente alla
Verba edizioni - Galleria Passarella, 2 - 20122 Milano

M
LA VOCE
13
10

Si è svolto fra il '75 e il '76 sulle pagine di Rinascita un ampio dibattito sulla questione della lingua, della cultura, della lingua dialetto, cultura - folklore tora in parte riprodotto in questa rivista. Il dibattito aperto in Sardegna a cura di Giannetta Murru Corriga, Gades, si è svolto in un clima di sincera e non andandoci errati, ha definitivamente consumato la tradizionale bipolarità di tante polemiche fra «regionalismo chiuso» e «cosmopolitismo di maniera». Si partì dal caso della Sardegna per sviluppare il tema più generale del modificarsi dei rapporti di potere, di credibilità e di incidenza sociale fra ufficialità della cultura e diverse esperienze del movimento operaio e popolare.

Donne di Nuoro in corteo durante uno sciopero

Lingua, dialetti e società nell'esempio della Sardegna. Oltre il mito della «cultura incorrotta». Mondo subalterno e crescita sociale e civile in uno studio di M. Pira

quell'ideologia che soggiaceva al Srdde («un prendere che non è rubare»), dai diffusori di «Grand Hotel» alle tecniche comunicative dell'«folklore», «che per la maggior parte dei sardi non è niente di meno che cultura, differenziale e specifica quanto si vuole, ma pur sempre cultura».

Cio non significa sottrarre il folklore alla sua definizione più teorica, espressione ideologica di un modo di produzione dominato da una cultura ossessante (anche se, in realtà, non è mai stato un modo di produzione innovatore. Si tratta piuttosto di coerenza insieme al momento della disintegrazione dell'analisi, gli stretti rapporti fra i diversi livelli dell'ideologia sociale e della cultura, e l'esplicito, a nostro avviso, questo nesso che spesso giustamente Pira sviluppa nel suo libro: la necessità di storizzare, di stratificare, di evitare il fascino dell'apparente identità, per contribuire a far emergere un'unità culturale nuova, un'identità reale sotto l'apparente differenziazione.

La stratificazione della cultura sarda, la sua storicità, non è del resto un portato recente dell'acculturazione continentale, né si risolve nella costante distanza fra popolo, successi di dominatori e loro caste intellettuali. A Pira interessa il presente, ma egli si rivolge al passato della Sardegna ne rimarca le tensioni, i diversi periodi. Anzi, nelle zone più interne e dimenticate dalla storia si sono conservati, in un isolamento del mondo, i dialetti e le lingue pastorali e contadine. La cultura pastorale e contadina, ad esempio, non apprezzò mai molto chi lavorava la terra ed in effetti i racconti dei pastori sardi non furono mai molto brillanti, neanche durante la «battaglia del grano». E' ricchissima l'aneddotica sugli sberleffi dei contadini all'indirizzio dei contadini del Logudoro, «che rubavano il covone con il modo di essere incornati dai fieno e viceversa». Raccontavano i pastori che i contadini avessero paura di scendere di notte, anche quando si trattava di andare a comporre le proprie donne a liberarsi del superfluo. Trovavano tutte le scuse possibili, fino al paradosso della galanteria. «Ahi, Maria, che da quanto eri bella credevo non andassi di corpo».

Ma, tornando al presente, è principalmente dal rapporto dialetto-lingua che Pira sviluppa il suo discorso sulle nuove possibilità che emergono dal modificarsi dei rapporti fra i diversi livelli culturali. «Non è solo il dialetto che non vi sono ragioni tecniche generali per distinguere una lingua da un dialetto; nella maggior parte dei casi il rapporto di sudditanza linguistica è indotto dai rapporti di potere, di subalternità politica, di subordinazione economica». La lingua sarda, in questo senso, presenta storicamente un «dialetto», del latino, dello spagnolo, dell'italiano, o di alcune lingue gallesche, bilinguismo è una delle costanti di questa regione, per il suo destino di essere sempre una lingua di frontiera, completamente colonizzata.

Alberto M. Sobrero